



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

RELAZIONE STORICO ARTISTICA

Istituto competente: Soprintendenza ABAP per le province di Sassari e Nuoro. Procedimento di verifica e dichiarazione dell'interesse culturale ai sensi della parte II - Titolo I art. 10, c. 3 lettere *a* e *d* e artt. 12, 13 e 14 del D.lgs. 42/2004 e s.m.i.

Eugenio Tavolara

Stele votive denominate *Madonna dell'ETFAS*

Stele in trachite rossa; altorilievo in ceramica con immagine votiva mariana e placca in ceramica smaltata, 1954

Nel 1954 l'Ente per la Trasformazione Fondiaria ed Agraria in Sardegna (ETFAS) commissionò all'artista sassarese Eugenio Tavolara una stele votiva raffigurante la *Madonna con Bambino*, che venne riprodotta in serie e collocata presso gli insediamenti interessati dalle bonifiche fondiarie in Sardegna nel secondo dopoguerra. Nel territorio della Nurra di Alghero e di Sassari sono state individuate in totale otto stele (una nona risulta distrutta), costituite da quattro blocchi quadrati di trachite rossa o bruna, alte circa 3 metri, nella cui parte superiore si trovano incastonati l'altorilievo in ceramica smaltata della Madonna e, al di sotto, una placca in ceramica con la scritta "Maria benedici i nostri campi". Alla base, con un rilievo ricavato 'in negativo' nella trachite, è l'acronimo ETFAS.

La pianura della Nurra, regione agricola del nord-ovest della Sardegna situata nel quadrilatero compreso tra Alghero, Sassari, Porto Torres e Stintino, fu interessata dall'attività di trasformazione fondiaria messa in atto da ETFAS in Sardegna nel secondo dopoguerra, in attuazione della riforma agraria del 1950 (Riforma Segni) con lo scopo di razionalizzare la distribuzione delle terre e modernizzare i processi produttivi e i sistemi colturali.

Il risanamento delle terre della Nurra ebbe inizio già in periodo fascista; il regime era impegnato, da un lato, a bonificare zone malsane, dall'altro a spostare in territori scarsamente abitati – quale era la Sardegna – fasce di popolazione rurale prive di mezzi di sussistenza nelle regioni di provenienza; così, dapprima tramite l'Ente Ferrarese per la Colonizzazione (poi, dal 1942, Ente Sardo di Colonizzazione) l'ampia zona acquitrinosa fu soggetta a imponenti opere di sistemazione idraulica, come la costruzione di una rete di canali atta a convogliare le acque nella laguna, attraverso il canale principale Urune. Seguirono opere di sistemazione agronomica, la lavorazione dei terreni, dissodamenti, scassi, spietramenti e decespugliamenti, e infine la costruzione di strade e piantumazione di alberature frangivento.

Come nei casi consimili di altre zone della Sardegna, l'intera sub-regione agricola era stata divisa in comprensori di riforma, a cui corrispondevano i Centri di Colonizzazione, suddivisi in aziende agricole. La redazione della mappa poderale, con la delimitazione dei poderi, diede il via agli insediamenti; contestualmente veniva attuata, grazie ai fondi della Rockefeller Foundation, la massiccia campagna antimalarica, con l'uso indiscriminato del (cancerogeno) D.D.T., che portò all'eradicazione della zanzara anofele e quindi alla restituzione alla popolazione di quei terreni tradizionalmente insalubri.

Nel 1951 nasce l'ETFAS. Nei primi anni '50 la società agro-pastorale sarda era in stato di agitazione: vengono occupate le terre e le masse popolari diventano protagonisti attivi del rinnovamento delle



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

strutture produttive isolate. Era necessario raggiungere la pace sociale anche attraverso la redistribuzione della ricchezza, che in quel periodo voleva dire soprattutto il possesso della terra.

I primi contratti di assegnazione dei poderi ai coloni furono stipulati nel periodo 1955-58 dall'ETFAS, che nel frattempo ha assorbito l'Ente Sardo di Colonizzazione. I fondi venivano assegnati in base alla grandezza del nucleo familiare, con l'obbligo di sfrutarli in seminativi, pascoli, colture legnose. I contratti generalmente avevano durata trentennale: i coloni non diventavano immediatamente proprietari del fondo ma ogni anno erano tenuti a pagare una rata, attraverso un piano trentennale di rientro. Alla scadenza del pagamento della trentesima rata veniva redatto l'atto definitivo, e i coloni diventavano unici proprietari.

Il potenziale di trasformazione dell'ETFAS (rinominato poi ERSAT nel 1984 e divenuto Agenzia Laore nel 2007) ebbe originariamente una ricaduta molto importante nello sviluppo economico, produttivo e sociale della Nurra e delle zone bonificate della Sardegna. I piani di trasformazione nelle province sarde infatti favorirono anche la colonizzazione e nascita di nuove borgate agricole con annessi servizi pubblici (scuole, chiese, ambulatori, spacci, circoli sociali, etc.) e nuove tipologie abitative, oggi divenute frazioni dei comuni limitrofi.

Nella Nurra di Sassari e Alghero le borgate realizzate dall'ETFAS presero il nome dagli insediamenti agricoli; si ricordano qui quelle di Tuttubella e Campanedda nel comune di Sassari, Santa Maria la Palma, Guardia Grande, Sa Segada-Tanca Ferrà, Arenosu, Casa Sea, Fighera, Lazzaretto, Maristella nel Comune di Alghero.

Le 8 stele votive della *Madonna dell'ETFAS* presenti nella Nurra di Sassari e Alghero sono collocate nelle aree interessate dagli interventi di bonifica e attualmente si trovano posizionate in terreni di proprietà diversa, privata, dell'Agenzia Laore, della Provincia di Sassari e della Regione Autonoma della Sardegna. Sono generalmente poste a bordo strada, spesso in prossimità di un bivio, a segnare – come le antiche edicole e tabernacoli, luogo di sosta e preghiera –, oltre che le divisioni tra fondi, un punto di rilievo per la viabilità locale. Le troviamo così al bivio per la borgata di Tuttubella, al bivio per la strada che porta all'Aeroporto, a quello che va a Monte Doglia e Guardia Grande etc.

Nel 1954 infatti l'Ente commissionò l'opera all'artista sassarese Eugenio Tavolara perché fosse riprodotta in serie e collocata presso gli insediamenti interessati dalle bonifiche fondiari in Sardegna (altri esemplari si conservano nell'Oristanese e nel Cagliariitano; uno di questi, leggermente differente da quelli in esame, è stato dichiarato d'interesse culturale con D.R. n. 30/2013).

La *Madonna dell'ETFAS* è un esempio di committenza pubblica di arte sacra dal forte valore simbolico, religioso e sociale. Sebbene non rientrasse nei compiti istituzionali dell'Ente, la committenza artistica fu ideata e fortemente voluta dal presidente Enzo Pampaloni, agronomo toscano appartenente al terz'ordine francescano, che considerava la devozione mariana indispensabile collante per le nuove comunità che si andavano formando nelle campagne sarde. Attraverso l'accostamento delle immagini religiose alle grandi opere civili, la Chiesa - per il tramite del funzionario pubblico - mirava ad avvicinarsi ai coloni con un riconoscimento delle loro capacità lavorative e un augurio di prosperità e fertilità alla pianura della Nurra. Tavolara riassume questo messaggio in un'opera dalle forme decorative semplificate, traducendo i valori religiosi nella figura più umana, intima, vicina e cara ai fedeli, la *Madonna con Bambino*: la posa è ieratica



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

e atemporale, ma al contempo immediata e popolare; il rimando al lavoro dei campi è affidato al fiore che stringe la Madre e al mazzo di spighe che regge il Bambino.

La fervente fede cattolica di Pampaloni ben si allineava con l'orientamento politico espresso al tempo dalla Democrazia Cristiana, il partito più influente e anello di congiunzione tra società civile e chiesa cattolica, e Tavolara non fu il solo artista a essere chiamato in causa: Mario Delitala realizzò ad esempio mosaici di soggetto sacro sia per la chiesa della borgata di Maristella che per quella di Santa Maria La Palma. L'accostamento delle immagini religiose alle grandi opere civili si caricava di un significato istituzionale e simbolico: avvicinava la chiesa alle nuove comunità di coloni e celebrava la capacità dell'uomo di sfruttare al meglio i sistemi di lavoro del tempo per rendere fertile e prospera la pianura della Nurra. Non solo, anche l'uso della toponomastica religiosa si allineava ai valori del tempo: nascono infatti le borgate di Santa Maria la Palma e Loretella-Sa Segada; spesso nelle facciate delle case coloniche vengono posti i simulacri dei santi Antonio e Pietro.

La committenza pubblica di opere d'arte sacra e votiva ha sempre sotteso l'accettazione delle direttive della Chiesa in materia: la rappresentazione del sacro deve essere priva di forzature o novità avanguardistiche, chiara, formalmente equilibrata, rivolta alla collettività e con un forte potere comunicativo. Tavolara, da buon cattolico, nella sua carriera accolse favorevolmente le motivazioni della Chiesa, seguendo la strada del primitivismo tradizionale e riuscendo a conciliare la modernità con le esigenze religiose, come nel caso dei bassorilievi lignei della *Via Crucis* nella Chiesa di San Ponziano di Carbonia (1938) o, più avanti, nel portale della Chiesa della Solitudine di Nuoro (1954).

La *Madonna dell'ETFAS* è perciò rappresentata da Tavolara con posa ieratica e bizantineggiante, secondo stilemi che ben si prestano a esprimere il sentimento religioso e la spiritualità dell'artista. Lo scultore porta avanti una ricerca di forme decorative semplificate, in cui vengono rielaborati elementi tratti dalla scultura gotica trecentesca e dall'arte medievale in genere. Il Medioevo rappresenta per lui l'epoca storica di più alto fervore mistico, e il gotico lo stile meglio adatto a dare voce alla spiritualità.

Se risulta accertata la paternità di Tavolara per il disegno, la realizzazione dell'altorilievo può invece sicuramente aver visto coinvolti diversi ceramisti, come ad esempio Giuseppe Silecchia. La lavorazione delle pietre e la loro collocazione era invece probabilmente assicurata dalle maestranze ETFAS. La stele è costituita da quattro blocchi squadrati di trachite rossa o bruna, posta su un piedistallo talora costituito da una sola lastra, talora fatto da più gradini; ha perciò altezze totali differenti, ma in genere non raggiunge i quattro metri. Nel blocco superiore si trova incastonato, su un fondo neutro color terracotta percorso da linee orizzontali, il rilievo in ceramica dell'immagine di Maria, racchiusa in una cornice rettangolare, rappresentata centralmente a tre quarti di figura. Con il braccio sinistro sostiene il bambino e con la mano destra portata al petto stringe un fiore; il bambino, rappresentato di scorcio, rivolge a lei lo sguardo, tenendo tra le mani un mazzo di spighe, simbolo del lavoro agrario. Il manto che con pesanti pieghe avvolge Maria ha incise delle piccole stelle stilizzate. La ceramica tende al rosato, ma la cromia non è affatto omogenea per tutti gli esemplari, e vira talvolta verso il blu-verde. Al di sotto, in una placca anch'essa in ceramica dalle stesse tonalità, un'iscrizione a caratteri capitali recita: "Maria benedici i nostri campi" (a differenza della *Madonnina* cagliaritana di Su Siccu che riporta "Maria benedici il nostro lavoro"; cfr. D.D. n.30/2013). In alcune delle stele sono presenti degli elementi di giunzione in acciaio



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

applicati tra una pietra e l'altra, con funzione di consolidamento strutturale.

Qualche anno dopo la realizzazione delle stele, nel luglio del 1958, il presidente Pampaloni, per avvicinare i coloni al culto mariano, bandì un concorso a premi tra gli assegnatari, incentivandoli a prendersi cura dei monumenti con recinzioni, altarini, decorazioni e opere di abbellimento. In alcuni casi questi interventi sono ancora evidenti e hanno in parte modificato l'aspetto dell'insieme (si veda l'intonacatura bianca della stele di Campanedda o la decorazione di conchiglie che forma la scritta "Ave Maria" nel basamento della *Madonnina* di proprietà privata lungo la strada provinciale 55bis). Nello stesso anno i vincitori del concorso partirono per un viaggio premio a Lourdes.

Le stele sono dunque un pregevole esempio di opera d'arte sacra di committenza pubblica in Sardegna dell'artista sassarese Eugenio Tavolara e illustrano un periodo florido della sua produzione artistica. Esse sono collocate, con intento celebrativo e votivo, presso gli insediamenti di nuova fondazione e lungo le strade poderali, a testimoniare un momento storico di grande trasformazione economica e sociale del territorio della sub-regione storica della Nurra. Grande è perciò anche il loro valore storico relazionale.

Per le caratteristiche sopra descritte e in considerazione dell'importanza delle opere in esame questa Soprintendenza ritiene gli 8 esemplari di stele votiva della *Madonna dell'ETFAS* del territorio della Nurra di Sassari e di Alghero beni d'interesse culturale particolarmente importante.

Il funzionario storico dell'arte
Dottoressa M. Paola Dettori

VISTO
Il Soprintendente
Prof. Arch. Bruno Billeci

La presente relazione è stata redatta con il contributo del dottor Renato Collu.

BIBLIOGRAFIA

- G. Altea, M. Magnani, *Eugenio Tavolara*, Ilisso, Nuoro 1994
ERSAT, *Dall'ETFAS all'ERSAT*, Assessorato dell'agricoltura e riforma agropastorale, Ersat, 2004
M.F. Porcella, *Relazione storico-artistica stele votive Madonna dell'ETFAS di Eugenio Tavolara*, 2012, SABAP Cagliari
G. Altea, A. Camarda, *Eugenio Tavolara, il mondo magico*, Ilisso, Nuoro 2012